

Borsa
+1,55
Indice
Mib 1116
(+11,6% dal
2-1-1991)



Lira
Una giornata
di attesa
per incertezze
sul mercato
internazionale



Dollaro
Ha perso
ancora
terreno
(in Italia
1115,75 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Finanza locale
Nuovo decreto
Via libera
del Senato

Il sì di Montecitorio al decreto
che tassa i guadagni azionari
Solo il Pri non vota il provvedimento
Varo definitivo entro il 29 marzo

Cinque mesi di polemiche avvelenate
e di pressioni lobbistiche
denunciate dal ministro Formica
Ma ora tutti cantano vittoria

Capital gain, la Camera approva

Dopo cinque mesi di polemiche, la Camera ha detto sì alla tassa sui capital gain. Ora tocca al Senato convertire il decreto entro il 29 marzo. L'ultima votazione parlamentare, avvenuta solo i repubblicani, che in un primo tempo avevano annunciato voto contrario. In extremis, il governo ha annunciato che la copertura finanziaria sarà assicurata grazie alla fiscalizzazione del prezzo della benzina.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. 358 sì, 2 no, 20 astenuti: la Camera approva, il decreto legge sul capital gain supera anche lo scoglio dell'aula di Montecitorio e passa al Senato per la definitiva conversione in legge. Il tempo non manca, anche se non ci sarà da scialare: il 29 marzo il provvedimento scade.

Un sì sofferto, quello della Camera, arrivato un minuto prima della settimana di vacanza dei deputati. Compresa dalla discussione sulla guerra del Golfo, la legge ha dovuto

fatigare per trovare spazio. Alla fine, comunque, via libera, con la sola astensione dei repubblicani che hanno così addorchiato il «no» espresso in commissione Finanze, riavvicinandosi un po' alla maggioranza.

Il voto di ieri rappresenta il primo risultato concreto di una vera e propria battaglia durata cinque mesi e tre decreti, che ha visto scendere in campo economisti, politici, sindacalisti, operatori di Borsa. Tutti impegnati in un furibondo corpo a corpo che ha visto proclama-



Rino Formica

ti anche due scioperi a piazza Affari (il secondo revocato però all'ultimo momento). L'ultima polemica è di ieri, con un durissimo scambio di accuse sulla «sensibilità» alle lobby di alcuni membri della commissione Finanze tra il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, e Franco Piro.

Usellini (Dc)

«Così vengono tassati i guadagni ottenuti davvero»

Mario Usellini, capogruppo Dc in commissione Finanze, uno degli uomini-chiave della maggioranza.

Questo decreto lei l'avrebbe scritto in modo diverso?

Tutto sommato no, visto che recepisce la sostanza delle preoccupazioni emerse in questi mesi sulla tassazione dei capital gain. Forse l'unica cosa che avrei rivisto è la «banda di oscillazione» presente nel regime forfetario: il 7% di limite massimo mi sembra troppo alto. Per il resto i correttivi che abbiamo apportato sono giusti, soprattutto nel regime analitico. Mi riferisco all'indicizzazione totale dei costi e al riparto delle perdite. L'importante è comunque che con questo decreto si tassano, equamente, i guadagni reali, e non quelli fittizi.

Adesso tutti si dichiarano soddisfatti, ma anche dopo l'uscita del terzo decreto c'è stata una specie di sollevazione...

Non da parte mia. Se proprio vogliamo essere pignoli, lo avevo proposto l'aliquota del 20% sul regime analitico. Ma il 25% indicizzato va benissimo.

C'è stata una «battaglia ideologica» su questo come sugli altri decreti?

C'è stata, da parte di tutti, un po' di strumentalizzazione e un po' di sottovalutazione degli errori di impostazione che caratterizzavano i primi due decreti. Abbiamo corretto questi errori, e personalmente sono soddisfatto. □ R.L.

Pellicano (Pri)

«Meno incertezza ma ancora non va. Fa male agli affari»

Gerolamo Pellicano, repubblicano, capofila del «fronte del rifiuto» anche dopo le modifiche della commissione Finanze al decreto.

Perché il Pri si è dissociato?

Perché seppure migliorato resta un provvedimento imperfetto, incoerente, che ha creato incertezze in Borsa ed è in contraddizione con le sue esigenze reali, che non favorirà la dimensione di alcune aziende pubbliche, che darà un gettito modesto, che dovrà essere comunque rivisto nel '92...le basta o vado avanti?

È chiaro, il ministro Formica però ha giudicato questa posizione «massimalista»; chiedo di fare tutto per non fare niente.

Il problema è che noi siamo chiamati a fare, comunque. L'integrazione europea è un fatto, un altro fatto è che ci sono delle disarmonie con quanto avviene in altri paesi, ad esempio in Germania. E poi non vedo l'utilità di colpire la Borsa con questo decreto.

Ma anche gli operatori hanno gradito l'ultima versione.

Chi che altro hanno accettato il male minore. Chi lavora in Borsa ha bisogno di un quadro di certezze, che nel bene o nel male (più nel male direi) ora c'è. Proprio questa considerazione ci ha indotto a trasformare il nostro voto contrario in astensione. □ R.L.

Visco (governo ombra)

«Ha perso chi non voleva la tassa. Il forfait però...»

Vincenzo Visco, della Sinistra indipendente, ministro ombra delle Finanze.

Siamo alla fine di questa battaglia alla Camera: chi ha vinto e chi ha perso?

Per rispondere bisogna valutare il decreto. La soluzione individuata è buona e innovativa, soprattutto per quanto riguarda i titoli non quotati. E questo il vero punto di rilievo, vista la situazione della Borsa italiana, e considerato che la maggior parte delle negoziazioni avviene al di fuori. Da questo punto di vista abbiamo vinto noi, dato che era un punto su cui insistevamo da sempre. E ha vinto anche Formica, che ha potuto contare sul sostegno dell'opposizione. Hanno perso invece quelli che volevano che Formica facesse la fine di Tremelloni nel '56, ed erano tanti e potenti. Certo, ora c'è una corsa di quanti si erano opposti al decreto (per introdurre il superbollo, oppure per far saltare tutto) a dire che hanno vinto loro.

Tuttavia ha anche parlato di aspetti «incerti e potenzialmente pericolosi» del decreto.

Quali sono?

Soprattutto uno: il sistema di tassazione forfetario. È vero che non è più un superbollo, che sarebbe stata la soluzione peggiore, ma una specie di ibrido. Resta il fatto che per la tassazione del capital gain di Borsa c'è il pasticcio del forfait, per colpa degli intermediari. E il mercato ne farà le spese. □ R.L.

Piro (Psi)

«L'assalto delle lobby? Francamente non l'ho avvertito»

Franco Piro, presidente della commissione Finanze, relatore del decreto.

Formica ha denunciato «incredibili pressioni» delle lobby per contrastare o annacquare il provvedimento. Lei le ha avvertite?

Il ministro ha detto di avere incontrato più volte gli operatori nelle fasi di preparazione del decreto. Se avesse chiesto anche l'opinione della commissione non gliel'avremmo negata. Formica ha deciso, giustamente, di esercitare le sue prerogative. Comunque, visto che il Parlamento non è un timbrificio, insieme ai colleghi Usellini (Dc) e Bellocchio (Pds) abbiamo corretto il decreto, in modo sostanziale, votandolo poi all'unanimità. Qualche problema lo abbiamo avuto con l'onorevole Visco, che si è opposto all'intervento immediato sui fondi, e allora abbiamo deciso di conferire la delega al governo per mettere ordine in questa materia.

Qual è l'aspetto più importante di questo decreto?

Direi le agevolazioni per l'azionariato popolare. In questo modo un provvedimento che poteva apparire punitivo si è trasformato in un importante strumento di democrazia economica.

Ora la parola passa al Senato. Il decreto corre qualche rischio?

Il Senato ha piena autonomia, se individuerà degli errori, e possono esserci, cambierà il provvedimento. □ R.L.

Mondadori. Ieri sera summit a Milano. Bloccata la spartizione. Su Segrate due distinte «aree di influenza?»

De Benedetti incontra Berlusconi

Dopo una lunga fase di studio, Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi ieri sera si sono finalmente incontrati. Siamo giunti alla stretta conclusiva? O i due troveranno un accordo per la divisione dei rispettivi interessi nella Mondadori, o il conflitto è destinato a riprendere, con conseguenze prevedibilmente disastrose. I giornalisti della Repubblica, intanto, si appellano al garante dell'editoria.

DARIO VENEZONI

MILANO. Per quasi un mese Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi si sono prudentemente studiati, cercando di valutare le rispettive forze e la reale volontà di giungere a un'intesa che ponga fine alla troppo lunga battaglia per la conquista della Mondadori. Adesso si è giunti alla stretta conclusiva. Dopo i contatti decisi tra i rappresentanti dei due schieramenti - nel corso dei quali ha fatto il proprio debutto sulla ribalta di un affare di prima grandezza il figlio di Carlo De Benedetti, Rodolfo

ieri sera, a Milano, i due contendenti si sono incontrati. Ed hanno scoperto le loro carte. O si giungerà in tempi brevi - nella prossima settimana, in dieci giorni al massimo - a un'intesa soddisfacente per entrambi i fronti, o sembra inevitabile la ripresa delle ostilità su larga scala.

Annunciando che la sentenza sulla richiesta di dissequestro delle azioni del Formentor sarà resa nota solo tra qualche settimana, del resto, gli stessi giudici milanesi hanno esplicitamente inviato alle

parti un invito a trattare e a trovare un'intesa extragiudiziale. La via del contenzioso legale, infatti, sarebbe certamente lunga e onerosa, e non garantirebbe un equilibrio stabile alla casa editrice prima di diversi anni.

A Milano si parlava da giorni, e con insistenza, della possibilità di un incontro diretto dei principali protagonisti. E tutto era pronto da giorni: i bilanci delle diverse società del gruppo sono stati ormai analizzati fino alla lira. Martedì, se non bastasse, del bilancio Mondadori discuterà ufficialmente il consiglio di amministrazione della società. I contendenti hanno insomma tutti gli elementi per valutare le rispettive posizioni e per avanzare le proprie proposte.

Su che base si svolgerà presumibilmente la trattativa? Berlusconi ha avanzato nei giorni scorsi una proposta di accordo. Poiché non riusciremo mai a metterci d'accordo sulla divisione delle società e sul con-

guaglio in denaro, ha detto, lasciamo tutto com'è oggi, riconoscendo per tre anni piena libertà di gestione della Mondadori «classica» alla Fininvest e del gruppo Espresso più Repubblica alla Cir. Indipendentemente dalle partecipazioni azionarie, ciascuno si dovrebbe impegnare a non ostacolare le scelte dell'altro nella rispettiva «area di influenza». Poi, fra tre anni, si potrà ripartire anche di una divisione delle azioni.

La Cir di De Benedetti ha rifiutato seccamente l'«avanzata» dell'avversario, con l'argomentazione che questa soluzione condannerebbe la casa editrice ad almeno altri tre anni di incertezza sull'azionariato. D'altra parte è vero che un accordo sul conguaglio che la Cir pretende in aggiunta al controllo del gruppo Espresso-Repubblica in queste condizioni è difficilmente raggiungibile. I titoli del gruppo Mondadori sono da un anno sospesi

in Borsa, e non ci sono riferimenti oggettivi. De Benedetti tende a sopravvalutare il valore del patrimonio e della redditività potenziale della Mondadori (che cedrebbe), mentre ovviamente Berlusconi fa l'esatto opposto, richiamandosi anche al generale tracollo dei corsi azionari in tutte le Borse del mondo da un anno a questa parte.

La soluzione che si intravede, e sulla quale nessuno dei due fronti ha obiezioni di principio da opporre, è quella di regolare il «conguaglio» attraverso il riconoscimento di partecipazioni azionarie di minoranza. La Cir potrebbe uscire dall'impatto con Repubblica, i quotidiani locali, l'Espresso più una quota di minoranza della stessa Mondadori. La Fininvest, per parte sua, conserverebbe la Mondadori più una quota della Repubblica e l'Espresso. Un domani ciascuno dei due sarebbe libero di cedere sul mercato queste parteci-

pazioni di minoranza, monetizzando il proprio investimento e chiudendo definitivamente la partita.

Berlusconi, forte della sentenza della Corte d'Appello di Roma che ha accolto il ricorso del Formentor contro la Cir, sembra propenso a prendere ancora un po' di tempo, non rinunciando per esempio a cercare di tenersi la catena dei quotidiani locali della Fininvest.

Anche contro queste mire ha assunto una netta posizione il comitato di redazione della Repubblica, che ha sollecitato il garante dell'editoria ad «esercitare la massima vigilanza sugli esiti della trattativa in corso», avvertendo che «in ogni caso non esiterà a rivolgersi alla magistratura civile e penale in presenza di accordi che in modo palese o mascherato violino le leggi dello stato». La legge sulla tv vieta infatti alla Fininvest, che possiede 3 reti nazionali, di controllare anche dei quotidiani.



Confindustria:
«Recessione grave»
Proposte anticrisi
per il governo

«La recessione c'è e lo provano i numeri». Lo ha detto il vice presidente della Confindustria Luigi Abete (nella foto) al convegno «Venezia 2.000: cultura e imprese». Per superare la diminuzione della capacità produttiva italiana, secondo Abete, occorre ristrutturare i salari e il costo del lavoro e aumentare l'efficienza dei servizi pubblici. Inoltre Abete ha annunciato che entro martedì, o mercoledì della prossima settimana la Confindustria presenterà un «pacchetto» di proposte anticongiunturali per ottenere al più presto l'approvazione definitiva di alcune leggi, tra cui quella relativa alla piccola e media industria. Abete ha quindi sostenuto che il costo del denaro deve essere ridotto.

Va in porto
la prima iniziativa
dell'Antitrust
«Colpito»
il gasolio laziale

Il sindacato laziale dei commercianti in prodotti petroliferi ritirerà il listino prezzi per le consegne di gasolio da riscaldamento inferiori ai 2.000 litri. Il sindacato ha infatti riconosciuto la fondatezza del rilievo mosso dall'autorità garante della concorrenza (Antitrust) circa la natura anticoncorrenziale della diffusione del listino.

Armando Sarti
neo presidente
dell'Associazione
dei revisori

Armando Sarti, ex presidente della Confederazione dei servizi pubblici degli enti locali e consigliere del Cnel, è stato nominato presidente dell'Ancrel, l'Associazione dei revisori e dei certificatori degli enti locali, che ha sede a Roma e punta a raggruppare al suo interno gli oltre 15.000 revisori e certificatori che, in base alla legge 142 sulle autonomie, verranno nominati dagli enti locali.

Revocato
lo sciopero
Domani giornali
in edicola

I rappresentanti delle federazioni Cgil Cisl Uil per l'informazione e lo spettacolo hanno deciso, su richiesta delle segreterie confederali, di sospendere lo sciopero dei poligrafici, previsto per oggi, per garantire l'informazione sulla guerra nel Golfo. La Federazione italiana editori dei giornali ha dichiarato di «prendere atto del senso di responsabilità delle confederazioni sindacali», dichiarandosi «disposta ad esaminare la possibilità di una ripresa del confronto sul contratto». Domani, quindi, i giornali saranno regolarmente in edicola.

Varata
la piattaforma
del settore
alimentare

Ieri a Chianciano Fat, Flai e Uilias hanno varato la piattaforma contrattuale degli alimentari. Ecco i punti principali: 38 ore settimanali, aumenti salariali di 300 mila lire, una durata del contratto nazionale di 4 anni e un unico momento di rinnovo del vecchio premio di produzione. Il rinnovo dei contratti nazionali dell'industria alimentare riguarda circa 280 mila lavoratori delle industrie aderenti alla Federalimentare e all'Intersind e circa, 40 mila lavoratori aderenti alle centrali cooperative.

Asta record
del Tesoro sui Bot
Rendimenti
in lieve rialzo

Rendimenti in lieve rialzo all'asta record di Bot, la prima da 40 miliardi di lire, disposta dal ministro del Tesoro. Secondo i dati della Banca d'Italia le richieste hanno superato di oltre 2.300 miliardi l'offerta, mentre i rendimenti annui composti netti sono saliti dall'11,59%, all'11,50% per i titoli semestrali e dall'11,30% all'11,35% per i Bot annuali.

«Rifondazione comunista»
ora punta
sul sindacato

Il movimento di «Rifondazione comunista» punta al sindacato. Oggi e domani, a Milano (alla sala Ice) e al teatro Lirico, si terranno due giornate di dibattiti e manifestazioni sul tema delle lotte sociali. In un comunicato del movimento si critica «la grave caduta dell'impegno del Pci nelle lotte sociali dopo il 1984». Ciò, secondo Rifondazione «chiama in causa il sindacato», anche se non si punta «a resuscitare una corrente comunista nella Cgil» ma a «collocare un'alternativa programmatica del cosiddetto "polo riformista" e una correzione di linea e di strategia del sindacato».

FRANCO BRIZZO

UNIVERSITÀ DI TRENTO: INAUGURATA
LA NUOVA SEDE DELLA FACOLTÀ
DI ECONOMIA E COMMERCIO

L'edificio dell'ex Bacologico è stato ricostruito dalla società Italtel per conto dell'Università

Alla presenza del Rettore Prof. Zuelli, del Presidente della Provincia on.le Malossini, dell'ex Rettore dell'Università di Trento Prof. Fabio Ferrari e di altre autorità locali è stato inaugurato il nuovo edificio universitario realizzato nell'area delle «ex Aziende Agrarie». Il complesso è sorto al posto dell'edificio Bacologico che risaliva al primo Novecento, l'antica costruzione è stata «svuotata» al suo interno delle fatiscenti strutture ed è stata interamente ricostruita. L'intera facciata che dà su via Verdi è stata conservata, allo scopo di mantenere l'omogeneità con gli altri edifici storici allineati lungo la stessa strada, tutti risalenti alla stessa epoca.

L'opera è stata realizzata in concessione della società Italtel (Gruppo Iri-Italtel), mentre i lavori sono stati effettuati dalle imprese Del Favero e C.C.C. (Consorzio Cooperativo Costruzioni), vincitrici della gara di appalto.

Il rifacimento del Bacologico rientra in un grande piano di riassetto delle strutture edilizie che l'Università sta realizzando con il supporto della società concessionaria Italtel. Si tratta di un piano che venne avviato fin dagli anni '70 e che oggi comincia a produrre i suoi tangibili risultati: prima del Bacologico erano stati già aperti alla didattica degli edifici completamente ristrutturati dell'ex sede del quotidiano «L'Adige» dove è stata trasferita la facoltà di Giurisprudenza e l'ex Sanatorio di Mesiano, dove è stata assegnata la facoltà di Ingegneria.